

LA XXVIII ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(EMILIA, 25 - 29 MAGGIO 1965)

La tradizionale escursione geografica interuniversitaria, giunta alla XXVIII realizzazione, si è svolta quest'anno nell'Emilia-Romagna, organizzata dall'Istituto di Geografia economica dell'Università di Bologna con la collaborazione, per la parte scientifica, dell'Istituto di Geografia della stessa Università.

Una settantina di partecipanti (quindici erano i titolari di cattedra) si sono ritrovati a Parma, la sera del 24 maggio, per iniziare la mattina successiva, con la guida del Prof. Giovanni Merlini, un itinerario di circa mille chilometri attraverso la parte occidentale della regione.

Questa parte dell'Emilia-Romagna è una unità subregionale, ben definita come Emilia in senso proprio o, meglio, « dei Ducati », secondo una denominazione che ha un fondamento anteriore al 1859, ma che ricorre anche in documenti ufficiali dopo l'unità d'Italia a comprendere le quattro province di Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia e Modena. Fisicamente essa abbraccia l'area dei bacini degli affluenti di destra del Po, dal Trebbia al Panaro, cioè l'intera porzione emiliana del bacino idrografico padano, ad esclusione, solamente, del sistema idrografico del Ferrarese.

La prima giornata è dedicata al Piacentino ed alla pianura parmense in sinistra del F. Taro.

Si lascia Parma attraverso l'Oltretorre, la parte della città in sinistra del T. Parma, antico quartiere che i parmigiani indicano correntemente con la dizione « di là dell'acqua », e seguendo la Via Emilia si attraversa la periferia occidentale della città, area ad insediamento misto di abitazione e industriale. Valicato

dopo pochi chilometri il Taro ed attraversato Castelguelfo, si segue la strada che per Fontevivo, Fontanellato e Soragna giunge a Busseto.

L'area attraversata è quella della bassa pianura irrigua a colture intensive fra le quali, assieme al frumento, ha grande importanza il foraggio per l'allevamento del bestiame bovino da latte; alle colture tradizionali si sono aggiunte di recente le coltivazioni di ortaggi a pieno campo destinati in buona parte all'industria conserviera. I centri attraversati sono oggi luoghi di gravitazione per la fitta popolazione sparsa dei dintorni, sedi di vivaci mercati agricoli settimanali. Ben maggiore era la loro importanza nel passato, quando l'agricoltura era impostata con criteri di autosufficienza e tutta la vita dei dintorni si incentrava in essi. Busseto, il maggiore di questi centri, fu anche la capitale di un territorio che ebbe vita autonoma dal X al XVI secolo.

Poco oltre Busseto si attraversa il T. Ongina, entrando nel Piacentino e nel campo metanifero di Cortemaggiore. Ampio una ventina di chilometri quadrati, questo conta una settantina di pozzi produttivi con profondità fra i 1500 e i 2000 m. e più, dai quali si estraggono annualmente tra le 20 e le 40.000 tonnellate di petrolio e oltre 100 milioni di metri cubi di metano. Questa produzione era ben superiore negli anni immediatamente seguenti alla scoperta del giacimento che, come è noto, entrò in attività nel 1949. Il petrolio prodotto raggiunse punte di 80-95.000 tonnellate ed il gas di 970 milioni di metri cubi. La costruzione dell'estesa rete dei metanodotti nella Pianura Padana (oltre 5000 km., dei quali circa un quinto sono nell'Emilia-Romagna) collegante i vecchi e nuovi giacimenti ha permesso una migliore distribuzione del gas ed un certo equilibrio nell'estrazione, di modo che i maggiori giacimenti, come questo, non sono più soggetti allo sfruttamento intensivo dei primi tempi.

Nel paesaggio della campagna l'attività metanifera è rappresentata dai pozzi e dalle stazioni di pompaggio, le quali si presentano con una modesta superficie cintata da reti che racchiudono le tubazioni uscenti dal sottosuolo. A Cortemaggiore essa si concreta nel grandioso complesso dell'A.G.I.P., comprendente una raffineria, un impianto di degasolinaggio del metano, l'ufficio minerario — che coordina l'attività di ricerca in tutto il territorio nazio-

nale — e un quartiere residenziale per i dipendenti. Il complesso sorge a meridione del vecchio centro, il quale ha conservato intatta la struttura a pianta rettangolare di « città creata » nella seconda metà del sec. XV su una più antica *curtis maior* medioevale.

Da Cortemaggiore l'itinerario prosegue verso settentrione per Monticelli d'Ongina, attraverso un territorio irrigato con derivazione di acque dal Po e la cui agricoltura presenta forme più variate, per la presenza di colture industriali e frutteti. Numerose sono le industrie, alimentari e varie, sorte o ampliate negli ultimi anni anche in funzione della vicina città di Cremona.

Dall'abitato una breve deviazione porta gli escursionisti sul F. Po, di fronte all'Isola Serafini, lingua di terra delimitata da un meandro di una dozzina di chilometri che il Po forma nel tratto in cui confluisce l'Adda. Poco a monte della confluenza sorge oggi la centrale idroelettrica terminata nel 1962, dopo cinque anni di lavoro, che utilizza le acque fluenti del Po mediante uno sbarramento costituito da una traversa mobile di 362 m. di lunghezza, la quale forma un salto variabile da m. 3,50 a 7,50. I quattro gruppi generatori ad asse verticale, installati nella centrale, con una potenza complessiva di 50.000 kW., producono annualmente 305 milioni di kWh. che sono consumati nell'Italia settentrionale. La costruzione della diga veniva a sbarrare il corso navigabile del fiume, alzandone il livello a monte della stessa. Si costruì perciò un canale attraverso l'istmo che divideva le due anse, tagliando il meandro alla radice ed ottenendo una riduzione di circa 10 km. del percorso navigabile. Il dislivello fra monte e valle viene superato mediante una conca governata da due chiuse a saracinesca.

L'impianto di una centrale idroelettrica sul corso navigabile del Po, con i conseguenti complessi lavori, fu dovuta da un lato alla sempre minore economicità di nuovi impianti nella zona centrale delle Alpi, dall'altro al fatto che Piacenza era il baricentro del consumo dell'energia elettrica distribuita nell'Italia settentrionale dal Gruppo Edison prima che questo entrasse a far parte dell'unico ente statale. A Piacenza infatti, sulla riva destra del Po, si trova anche la grande centrale termoelettrica da 140.500 kW., la maggiore della regione e decima in Italia per potenza installata, che ha qui i suoi fattori di localizzazione nella presenza di acqua

derivata dal fiume, nella vicinanza dei giacimenti metaniferi per l'approvvigionamento del milione di metri cubi giornalieri necessari al suo funzionamento e nella relativa prossimità di Milano, come centro di consumo. La centrale è oggi in via di ampliamento per raggiungere i 344.000 kW. installati e potrà funzionare ad olio pesante qualora i giacimenti metaniferi dovessero esaurirsi. In questo caso il rifornimento del combustibile sarà conveniente per via fluviale, perché i residui di raffineria mal si trasportano per oleodotto.

Dal Po si raggiunge rapidamente Piacenza, dove si attraversano l'area industriale (centrale termoelettrica, cementerie, industrie varie, magazzini generali), il centro cittadino e le periferie meridionale ed orientale, per proseguire quindi per Carpaneto e Castell'Arquato.

Il territorio percorso è quello dell'alta pianura, con terreni di medio impasto, ben aerati, di natura argilloso-ghiaiosa, che si differenziano da quelli della bassa pianura dal punto di vista agrario, perché meglio si prestano alla produzione di foraggi e alla coltivazione del pomodoro e degli ortaggi a pieno campo in genere.

Castell'Arquato è un antico centro di pendio, allo sbocco in piano del T. Arda, che conserva intatte le caratteristiche dell'abitato medioevale, con doppia cinta murata ed una bella piazza sulla sommità del colle, dalla quale si è potuto osservare il paesaggio agrario della bassa collina. I seminativi annui in rotazione costituiscono anche qui, come nella pianura, la base del reddito delle aziende agricole, ma ad essi si accompagna sempre più frequente la vite in filari intercalari o anche in piccoli vigneti specializzati, introdotti di recente. La vite trova qui buoni suoli, facile drenaggio delle acque piovane, e dà ottima produzione. L'uva è destinata per la quasi totalità alla produzione di vini di non forte gradazione alcolica, ma gradevoli, saporosi, spesso zuccherini o spumanti, che ben potrebbero avere un mercato più ampio di quello locale se la produzione non fosse eccessivamente frazionata e troppo variata.

Ai piedi del paese, sul greto dell'Arda, si trova l'impianto di captazione e di distribuzione delle acque del Consorzio di Bonifica della Val d'Arda, che arrivano qui dal lago-serbatoio di Mignano, ubicato una decina di chilometri più a monte e formato con lo

sbarramento dell'Arda per mezzo di una diga di oltre 300 m. di lunghezza, con una capacità d'invaso utile di 15,5 milioni di metri cubi di acqua. Una rete di canali di oltre 400 km. distribuisce le acque su un'area di 14.000 ha. che da Castell'Arquato si spinge a nord, fino a Cortemaggiore e Fiorenzuola. Questo impianto consortile di irrigazione e l'analogo della Val Tidone sono in funzione da circa trent'anni ed hanno sensibilmente contribuito ad aumentare il rendimento dei terreni interessati, particolarmente siccitosi, favorendo miglioramenti delle colture ed il sorgere di stabilimenti per la lavorazione di prodotti agricoli.

Una visita al locale Museo geologico, che raccoglie i fossili rinvenuti nella collina sulla quale sorge l'abitato, conclude il programma della mattinata.

Dopo la sosta meridiana l'escursione prosegue nell'alta pianura in destra dell'Arda fino a Fiorenzuola, notevole centro dell'industria petrolifera. Vi sorse la prima raffineria dei petroli italiani, tratti dai vecchi pozzi di Montechino, Gratera e Velleia, nelle valli dei torrenti Riglio e Chero; oggi i moderni impianti smistano il petrolio ed il metano che vi affluiscono da Cortemaggiore.

Da Fiorenzuola si prosegue per Salsomaggiore. Il centro abitato sorge sul fondo di una piccola conca, nella quale, a profondità variabili, sono presenti falde d'acqua fortemente mineralizzata, come anche altrove nell'Appennino emiliano-romagnolo; ma qui l'acqua è caratterizzata da una maggiore densità e da una concentrazione di cloruro di sodio che raggiunge il 154 per mille e dalla presenza di bromuro e ioduro di magnesio. L'utilizzazione di queste acque data da tempi assai antichi per l'estrazione del sale che alimentava notevoli commerci. Verso la metà del secolo scorso cominciò l'uso curativo delle acque e da allora il piccolo borgo minerario iniziò la sua trasformazione in centro termale, assumendo in pochi decenni il suo tipico aspetto attuale con viali, parchi, ville, alberghi e grandiosi e ben attrezzati stabilimenti curativi. Salsomaggiore vive oggi quasi esclusivamente sulle attività legate al termalismo ed alle manifestazioni turistiche che vi sono connesse. La stagione, che dura da aprile a novembre, permette una prolungata utilizzazione delle attrezzature curative, alcune delle quali funzionano ininterrottamente per tutto l'anno. La ricettività è assicurata da un'ottantina fra alberghi e pensioni, con circa 3500 letti.

Recente sviluppo, collegato a quello di Salsomaggiore, ha avuto il vicino centro di Tabiano, dove sono sorgenti di acque sulfuree che permettono di completare la gamma delle cure praticate nel maggior centro termale. Un moderno stabilimento curativo e una ventina di esercizi ricettivi, con un migliaio di letti, ne costituiscono l'attrezzatura che, sommata a quella di Salsomaggiore, ospita annualmente una media di 80.000 persone, per circa 900.000 presenze. Queste cifre pongono il complesso termale di Salsomaggiore ai primi posti fra i centri di cura idrominerali, assieme a Montecatini ed Abano Terme. Tutta la vita della cittadina, che supera oggi i 15.000 abitanti, è per così dire condizionata dagli stabilimenti termali; oltre un quinto della popolazione attiva è rappresentato dagli addetti ai servizi; più di un quarto sono le persone che si dedicano al commercio, alimentato soprattutto dagli acquisti degli ospiti.

Gentilmente accolti dal Prof. Pietro Lorenzini, direttore sanitario delle Terme Demaniali, gli escursionisti compiono una breve visita allo « Stabilimento Berzieri ».

Lasciato l'abitato di Salsomaggiore si passa per il Poggio Diana, dove sono in posizione panoramica le attrezzature ricreative del centro termale e, attraversando Tabiano Terme, si scende a Fidenza, l'antico Borgo San Donnino, centro industriale e commerciale; poi, seguendo la Via Emilia, si ritorna a Parma.

La locale Camera di Commercio ha voluto cortesemente ospitare in serata i partecipanti all'escursione per un incontro che ha permesso di puntualizzare alcuni aspetti dell'economia provinciale; questa è fondata su solide basi, costituite dalla produzione e dalla trasformazione di prodotti di largo consumo.

L'agricoltura, assai progredita nella fascia di pianura, rappresenta sempre la maggior fonte di ricchezza. Essa occupa circa un terzo della popolazione attiva e si basa sulle tre grandi coltivazioni dominanti, cereali, foraggi e piante industriali e sull'allevamento dei bovini e dei suini. Le principali industrie traggono vita dalla trasformazione dei prodotti agricoli locali, ottenendone formaggio parmigiano, conserve di pomodoro, salumi, ortaggi in scatola e precotti, paste alimentari, ecc. ed anche l'industria meccanica lavora in gran parte per produrre i macchinari destinati alle industrie alimentari. Le industrie più importanti sono accentrate nel

capoluogo, ma le piccole e medie aziende del settore alimentare sono localizzate nei centri rurali, di modo che industria ed agricoltura, nell'insieme, si compenetrano senza grandi squilibri, contribuendo anzi alla stabilità economica e sociale di tutto il territorio.

Anche il commercio è legato all'agricoltura in proporzioni analoghe a quelle dell'industria, sì che l'economia del Parmense può ben definirsi « naturale », nel senso che l'azione dell'uomo si è sempre combinata con le possibilità offerte dalla natura, utilizzandole, ma anche assecondandole senza forzature stridenti. Così, ad esempio, come ha ricordato il Presidente camerale, Dott. Mario Bertolini, negli anni del massimo sviluppo economico italiano l'economia provinciale ebbe un incremento che in diversi settori fu proporzionalmente inferiore a quello di altre province emiliane, ma approfittò della favorevole congiuntura per sanare alcune situazioni non più rispondenti ai moderni indirizzi economici e per migliorare quanto già esisteva, in una visione d'insieme delle reali possibilità di sviluppo. Questo indirizzo, che poteva apparire eccessivamente prudente, per il rifiuto delle novità che si ritenevano avulse dalla struttura naturale dell'economia della provincia, si è rivelato accorto negli anni seguenti quando, nonostante i fenomeni recessivi in atto, l'economia locale ha continuato la sua misurata, progressiva evoluzione d'insieme.

Nella seconda giornata l'escursione si svolge nell'alta pianura e nella montagna parmense. Si parte da Parma per Collecchio, attraverso l'alta pianura che ha qui caratteri simili a quelli dell'analoga zona del Piacentino, ma con una più pronunciata impronta industriale, per la presenza di numerosi stabilimenti alimentari. A Collecchio, con la cortese guida di funzionari della Camera di Commercio e del proprietario, Sig. Annoni, si visita accuratamente una di queste industrie, destinata alla stagionatura di prosciutti e formaggi, i quali verranno successivamente immessi sul mercato muniti dello speciale marchio che garantisce qualità ed origine.

La specializzazione delle industrie stagionatrici è giunta ad un punto tale che ad esse si affidano per la conservazione anche prodotti di proprietà di terzi, purché ottenuti nelle « zone tipiche » definite da speciali disposizioni ed accordi. L'area del formaggio

« Parmigiano-Reggiano » comprende le province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna in sinistra di Reno e Mantova in destra di Po. In essa si producono annualmente 70.000 tonn. di formaggio nelle caratteristiche « forme » che, dopo 2-3 anni di stagionatura, pesano intorno ai 30 kg. I prosciutti devono essere prodotti nell'Italia settentrionale e pervenire freschi di macellazione alle industrie che, con classico procedimento, provvedono direttamente alla salatura e successiva stagionatura con esposizione all'aria per almeno nove mesi. La capacità annuale di stagionatura supera, in provincia di Parma, il milione e mezzo di pezzi, del peso non inferiore ai 7,5 kg. al momento dell'immissione sul mercato.

Una decina di chilometri oltre Collecchio si giunge a Fornovo, allo sbocco in pianura del F. Taro, presso la confluenza del T. Ceno. Fornovo è uno dei più vecchi centri dell'industria petrolifera italiana, che lavora il greggio estratto a Vallezza, ad una decina di chilometri di distanza, nei pressi di Neviano de' Rossi, ed il cui primo sfruttamento risale al 1868. La coltivazione industriale del giacimento ebbe inizio a partire dal 1905, con la costituzione della Società Petrolifera Italiana, che opera tuttora nella zona. Dopo Fornovo ha inizio il percorso montano della giornata. Si procede per la recente strada che segue il fondovalle del Taro; nel primo tratto, circa una ventina di chilometri, essa corre incassata, in un paesaggio aspro, con modesti coltivi e stentata vegetazione sui versanti precipiti o instabili e con scarso insediamento. Lungo questo tratto sono in corso i lavori per la costruzione della camionale della Cisa, la nuova autostrada da Fornovo a Pontremoli, che dovrà rendere più agevole l'attraversamento dell'Appennino, collegando la Pianura Padana al porto della Spezia ed alla Versilia.

Dalle argille plioceniche delle basse colline si passa nei terreni marnoso-arenacei ed argillosi in strati e banchi, quindi nei terreni delle formazioni ofiolitiche inglobate in esse. Questi ultimi terreni, con la loro instabilità e la scarsa fertilità, sono come un ampio diaframma che ha contribuito nel tempo ad isolare la popolazione della montagna dalla sottostante pianura. Dopo Ostia il fondovalle si fa più largo e una decina di chilometri più oltre, in mezzo ad un'ampia conca verdeggiante, sorge Borgo Val di Taro, il maggior centro della montagna parmense, grosso borgo commerciale con industrie di qualche importanza, località di turismo estivo resi-



Un rimorchiatore nel drizzagno di Isola Serafini, nel Po, presso Piacenza.

(fot. C. Della Valle)



Un masso di ofiolite nel letto del fiume Taro. Alle spalle, fenomeni di erosione nei terreni marnoso-arenacei e argillosi della valle.

(fot. C. Della Valle)



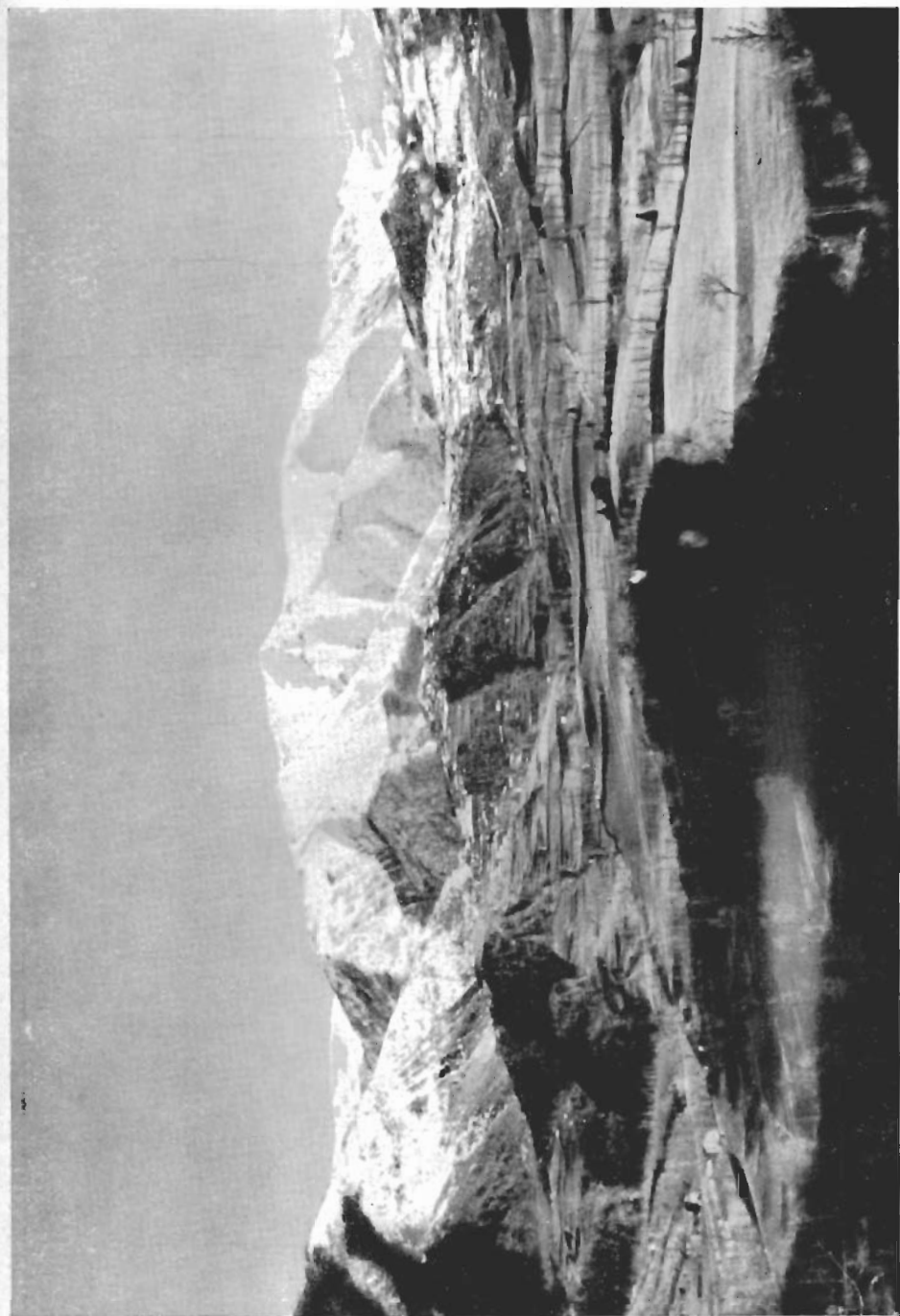
Un aspetto del Frignano (media valle del torrente Scoltenna).

(fot. L. Pedrini)



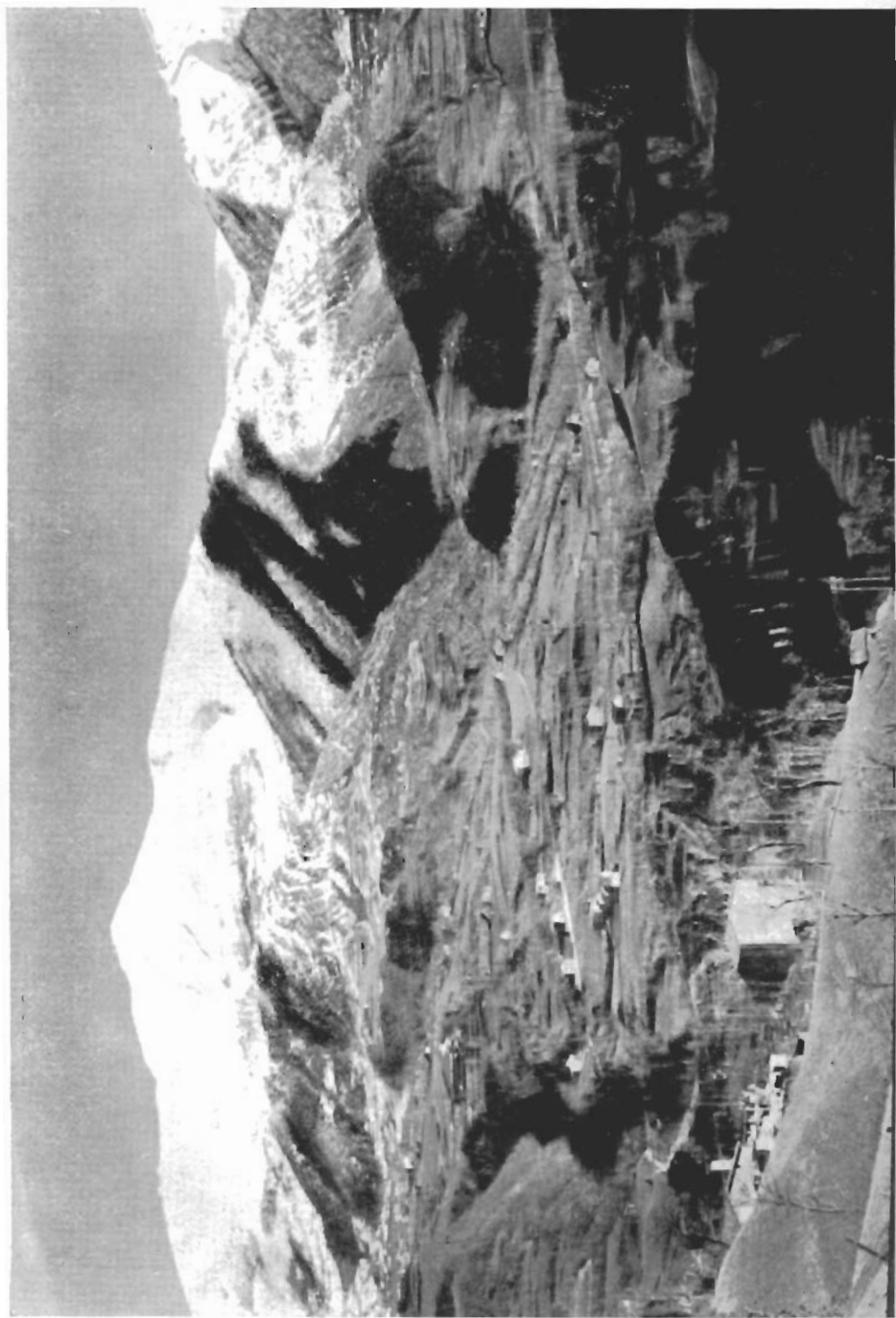
Il M. Cimone visto dalla valle del Panaro.

(fot. G. Bellezza)



Formazione di calanchi presso Riolunato, nel Frignano.

(fot. L. Pedrini)



Il M. Cimone visto da nord.

denziale come lo sono buona parte dei centri minori dell'alta valle, i quali richiamano villeggianti dalla pianura e dalla vicina Liguria. Dopo la sosta per il pranzo si prosegue lungo il corso del Taro per Bedonia, da dove una breve e rapida salita a tornanti porta al Passo di Montevacà, sullo spartiacque fra Taro e Ceno.

Qui lo sguardo spazia sull'alta valle del Taro, dai versanti ricoperti di boschi, inframmezzati ai coltivi, minuscole porzioni di terra a seminativo presso le abitazioni prevalentemente raggruppate in nuclei e piccoli centri disseminati sui pendii e sui costoni che si diramano dalla catena principale. Più in basso, ai pochi centri maggiori di fondovalle fanno corona le numerose dimore isolate, dove i terreni pianeggianti o di minor pendenza permettono una maggiore estensione delle colture. Queste sono sempre destinate ai bisogni immediati della famiglia coltivatrice: poveri seminativi di cereali, patate e qualche legume, alternati al vigneto che si spinge fin verso i 600 m. sui versanti a solatio e che testimonia l'attaccamento alla terra ed alle tradizioni di autoconsumo. I maggiori redditi sono dati dall'allevamento bovino che qui si pratica anche con spostamenti stagionali nelle aree più elevate, dove si utilizzano le ampie superfici a pascolo. Un apporto non trascurabile è dato dalla raccolta dei funghi (porcini e ovoli), che impegna tutti gli abitanti validi da agosto ad ottobre. I funghi, una volta essiccati, vengono venduti sul mercato di Borgotaro, da dove si esportano confezionati in tutta Europa e nel continente americano.

Il turismo ha avuto un notevole incremento negli ultimi anni e contribuisce all'integrazione del reddito di tutta l'area. Maggiormente interessate sono le zone più elevate, meglio servite dalle comunicazioni stradali ed ubicate in prossimità dei boschi. Questi sono ben mantenuti anche con opere di rimboschimento, ma non se ne ricavano quasi più il carbon dolce e la legna da ardere che davano origine a vivaci commerci. Il castagneto da frutto è in declino, come in tutta la montagna appenninica settentrionale, ed alimenta ormai solo il consumo locale.

Si scende nella valle del T. Ceno, profondamente incisa nelle formazioni eoceniche e nelle argille scagliose. Queste sono prevalenti nel medio e basso corso, dove inglobano masse ofiolitiche che formano caratteristici spuntoni. Le argille scagliose, profondamente alterate e sfatte, sono in continuo movimento e provocano frane

e smottamenti che, raggiunto l'alveo dei torrenti, vengono dilavati dall'acqua e lasciano sul fondo vasti accumuli di pietrame. Difficili e faticosi vi sono la coltivazione della terra e il mantenimento delle strade, e di conseguenza la popolazione è scarsa e vive in piccoli nuclei e centri, fra i quali Bardi è il più importante per la sua posizione di media valle, all'incontro delle strade principali che conducono al piano e nell'adiacente Val d'Arda. L'abitato sorge in posizione elevata sul versante sinistro della valle, di fronte all'apertura della Val Noveglia, appoggiato all'antico castello costruito sopra un affioramento di diaspro rossigno connesso a pietra verde, dal quale si domina la vallata sottostante.

Una sosta permette ai partecipanti all'escursione di visitare il tipico centro della montagna appenninica e il suo castello e di osservare il paesaggio dallo spiazzo panoramico retrostante la chiesa. Si prosegue quindi verso la pianura attraverso un alternarsi di aree coltivate, boschi ed aree franose fin nei pressi di Varano de' Melegari, dove la valle diviene più ampia, a pochi chilometri dalla confluenza nel Taro. Dopo la confluenza si procede in sinistra di Taro, attraverso la bassa collina e l'alta pianura olocenica delle conoidi fluviali terrazzate, intensamente coltivate e fittamente abitate da popolazione sparsa. Attraversati Medesano e Noceto, centri agricoli e sedi di piccole industrie, si giunge sulla Via Emilia e quindi a Parma.

La terza giornata ha in programma un ampio giro nella pianura compresa tra Parma e Modena. Si lascia Parma e, lungo la statale per Mantova, si attraversa la bassa pianura fra i torrenti Parma ed Enza fino a Brescello; poco oltre, al bivio per Viadana, si fa una sosta sull'argine del Po.

Si osserva il ponte di chiatte, uno dei sei ancora in esercizio nel tratto del Po compreso tra Piacenza e la foce e che tra breve saranno sostituiti da manufatti in cemento, già in via di costruzione. La sostituzione si era resa necessaria per migliorare la viabilità stradale e, contemporaneamente, le possibilità della navigazione interna. Per favorire quest'ultima si sono anche effettuati notevoli lavori per la sistemazione dell'alveo di magra del fiume, quasi terminati lungo tutto il tratto navigabile.

Nei pressi del ponte si trova la presa dal Po delle acque d'irrigazione della Bonificazione Parmigiana Moglia, capace di derivare

60 mc./sec. di acqua per irrigare un comprensorio di oltre 1400 kmq., compreso tra il Po, il T. Enza e il F. Secchia e delimitato verso sud dalla Via Emilia. La rete dei canali di irrigazione ha uno sviluppo di oltre 1400 km. ed è dotata di 22 impianti per il sollevamento delle acque fino ad un massimo di 40 m. dalla quota di prelievo per assicurare la risalita delle stesse verso sud. L'energia occorrente è ottenuta dalla centrale idroelettrica di Farneta, la quale utilizza le acque del complesso idroelettrico Dolo-Dragone, nell'Appennino modenese, appositamente costruito. E' questo il maggior impianto di irrigazione oggi esistente in Italia, che integra e completa la bonifica idraulica dello stesso comprensorio, attuata per mezzo di 1300 km. di canali e di numerosi impianti idrovori.

Passato Boretto si giunge a Gualtieri e quindi a Guastalla per piegare a sud-ovest, verso Novellara, attraverso l'area della recente bonifica, riconoscibile per la maggiore larghezza delle maglie poderali, la mancanza dei tradizionali filari di vite e la rarefazione delle dimore rurali. A Novellara si entra nella regione agraria delle colture miste intensive, associate al vigneto ed al frutteto, la quale si estende da qui verso oriente fino alla regione frutticola ferrarese e romagnola. Una breve corsa attraverso questa campagna porta l'escursione a Carpi, dove la sosta meridiana consente una breve visita al centro e l'osservazione del mercato settimanale che con le sue bancarelle occupa l'ampia piazza e le vie adiacenti.

Carpi, uno dei maggiori centri agricoli della bassa pianura emiliana, ha assunto nell'ultimo decennio una netta fisionomia industriale per lo sviluppo dell'industria delle confezioni di maglieria esterna e di camicie. Circa 250 maglifici lavorano giornalmente 20.000 kg. di lana, oltre al cotone ed alle fibre sintetiche, occupando 60.000 persone sparse nel vasto territorio che si estende ben fuori dei limiti della regione in seguito all'adozione del lavoro a domicilio. Ad esso si dedica, nella bassa padana, circa una metà della manodopera femminile che prima trovava tradizionalmente lavoro nei campi. La camiceria viene prodotta nelle 33 « fabbriche » che, col lavoro di circa 2000 dipendenti, producono giornalmente 15.000 capi confezionati, destinati al mercato nazionale. La maglieria viene invece esportata all'estero, sui mercati germanici, statunitensi, francesi, olandesi, svizzeri e britannici, in ordine di importanza, i quali assorbono oggi circa i quattro quinti dell'intera produzione carpigiana.

Il rapido sviluppo dell'industria confezionistica ha fatto sorgere numerose attività complementari, particolarmente quella dei trasporti su strada e l'industria tintoria. Quella, per assicurare rapidi e pronti collegamenti con i mercati di acquisto e di vendita, questa, per « provare » e ideare le novità, continuamente richieste per mantenere un mercato così mutevole come quello dell'abbigliamento che si regge con continue « trovate ». La tintoria conta oggi 6 stabilimenti, uno dei quali è il più grande d'Italia e lavora 20.000 kg. di filato al giorno. Come risultato del rapido sviluppo dell'industria, alla fine dello scorso anno a Carpi e nelle aree limitrofe era stata raggiunta la piena occupazione della manodopera esistente, compresi gli immigrati e l'elevato numero della manovalanza agricola, passata al settore secondario o terziario.

Oggi Carpi si presenta come un'isola industriale nella pianura agricola. L'industria domina il paesaggio della vasta periferia, sviluppata tutt'attorno al vecchio centro, ed è penetrata anche in questo, ed ha trasformato il genere di vita degli abitanti delle campagne per un ampio raggio intorno. Il grosso borgo agricolo è diventato in una decina di anni una città di circa 30.000 abitanti (16.000 nel 1951).

Nel pomeriggio si ripercorre la pianura a colture intensive e vitate, alternate al frutteto specializzato, passando per il centro agricolo ed industriale di Correggio e nell'area del campo metanifero di recente sfruttamento che oggi fornisce la maggior percentuale del gas distribuito dalla rete dei metanodotti padani. Attraversata Reggio nell'Emilia, con rapida visione dei quartieri settentrionali e centrali e della periferia sud-orientale di recente sviluppo, si entra nell'alta pianura proseguendo per Sassuolo, il più importante centro, assieme a Salsomaggiore, fra quelli che si allineano lungo la fascia pedecollinare.

L'economia del grosso centro e del territorio circostante si fonda sull'industria delle ceramiche, che conta 133 stabilimenti con circa 12.000 addetti. Nell'area « sassuolese », che si estende su sei comuni del Modenese e su quattro dell'adiacente Reggiano, si ottengono circa i tre quinti della produzione totale italiana di ceramica industriale da pavimentazione e rivestimento. La materia prima è ottenuta sul posto, ad eccezione di quella per le cosiddette paste bianche, che si importa dalla Germania; e pure tutta locale

è la manodopera che, ormai altamente specializzata, sopprime alle necessità di questa industria, la quale ha sensibilmente risentito negli ultimi anni della stasi del mercato edilizio. Le fabbriche maggiori e di più vecchia data sorgono negli immediati dintorni di Sassuolo, al limite dell'abitato; le altre, più recenti, sono sorte lungo le strade principali nei territori dei comuni adiacenti, dichiarati economicamente depressi e perciò agevolati dal punto di vista fiscale.

Cortesemente ospitati dal titolare, gli escursionisti hanno potuto visitare lo stabilimento ceramico « La Campanella », alla periferia settentrionale dell'abitato, dove hanno osservato i procedimenti di lavorazione e sono stati informati sui mercati di approvvigionamento e di sbocco. Questi ultimi sono limitati essenzialmente all'ambito nazionale.

Lasciato lo stabilimento si raggiunge Nirano e da qui l'anfiteatro nel quale si manifestano le salse, noto fenomeno naturale più volte studiato ed illustrato (1). Si prosegue poi per Modena, da dove si riparte il mattino successivo per un ampio giro nella montagna modenese.

Nella quarta giornata si percorre la statale dell'Abetone, che nel primo tratto di alta pianura attraversa un'area nella quale numerose piccole e medie industrie si alternano alle coltivazioni. Fra queste industrie la più importante è la nota fabbrica di automobili « Ferrari », ubicata alla periferia di Maranello, un piccolo centro di pedemonte all'incrocio di importanti strade. Da qui inizia la salita che, con un percorso di 18 km., conduce a Serramazzoni, alle soglie del Frignano.

Questo nome tradizionale contraddistingue la montagna modenese che, a differenza del restante Appennino emiliano-romagnolo, ha una sua ben definita individualità geografica e storica. Il Frignano si incentra nella conca di Pavullo, nella quale gli escursionisti giungono per sostare brevemente sulla piazza del-

(1) Si veda per tutti il più recente: G. BARBIERI, *Nuove osservazioni sulle salse emiliane*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1947, pp. 172-185, che riprende ed aggiorna uno studio precedente del Blasutti, apparso in un supplemento alla stessa rivista nel 1907. Una nota di aggiornamento è stata appena pubblicata da R. BERNARDI (*Le salse di Nirano e le salse emiliane*, in « Boll. della Camera di Commercio di Modena », Modena, n. 7-8, 1965).

l'abitato omonimo, il più popoloso della plaga, centro commerciale con qualche industria e luogo di turismo residenziale. Da qui ci si porta con breve deviazione a Gaiato, località sanatoriale in posizione panoramica sulla valle del Panaro, per una breve illustrazione d'insieme del Frignano fatta dal Prof. Umberto Toschi.

L'autonomia della regione ha origine dopo il Mille, quando Sestola, Montecuccolo e Montese si costituirono in comune federale. Disputato fra Bolognesi e Modenesi, il Frignano rimase unito a questi ultimi, mantenendo statuti propri; nel XIX secolo fu elevato a provincia e rimase come circondario, dopo l'unità, fino al 1921. La popolazione è notevolmente densa per un ambiente di montagna appenninica e si dedica principalmente all'agricoltura, i cui redditi, integrati dalle poche industrie e da un discreto turismo, fanno di questa regione un'isola privilegiata rispetto alla restante montagna emiliana (2).

Da Gaiato si ritorna sulla statale dell'Abetone e per Lama Mocogno e Barigazzo si giunge a Pievepelago, ove si sosta. E' questo un importante centro turistico adagiato sul fondovalle alluvionato dello Scoltenna, ad una dozzina di chilometri dal Passo dell'Abetone. Da Pievepelago si scende lungo la valle dello Scoltenna, dai versanti precipiti scavati nell'arenaria macigno, fino a Montecreto, da dove ha inizio la salita per Sestola. Ad una altitudine di 1020 m., in posizione panoramica sulle vallate dello Scoltenna e del Leo, questa località è rinomata come luogo di villeggiatura estiva e di sport invernali praticati nel soprastante Pian del Falco (m. 1400), collegato mediante seggiovia. Per questa località gli escursionisti passano per recarsi a Pian Cavallaro ed alla vetta del M. Cimone (m. 2165), la più alta dell'Appennino Settentrionale, dove sono cordialmente accolti dai dirigenti dell'Osservatorio Meteorologico dell'Aeronautica. Le avverse condizioni del tempo non hanno purtroppo permesso di ammirare lo stupendo panorama sui due versanti della catena appenninica. Una rapida discesa su Sestola chiude l'itinerario della giornata.

(2) Un ampio ed esauriente studio geografico sul Frignano è stato condotto da D. Albani, la quale ne ha pubblicato i risultati in un volume che è stato distribuito ai partecipanti all'escursione (D. ALBANI, *Il Frignano*. Università degli Studi di Bologna, Istituto di Geografia, 1964, pp. 204).

Il giorno seguente, l'ultimo dell'escursione, ha inizio con la discesa che in meno di 6 chilometri porta a Fanano (m. 640), alla confluenza del T. Fellicarolo nel T. Leo, sull'antica via che proseguendo per Ospitale e Cutigliano era la sola che attraversava nel Medioevo l'Appennino modenese. Da Fanano si segue il fondovalle Leo-Panaro lungo una vecchia strada, osservando le caratteristiche della morfologia delle argille scagliose. A valle di Fanano, infatti, prima il T. Leo e poi, dopo la confluenza con il T. Scoltenna, il Panaro, incidono l'intero corso di montagna in questa formazione, perennemente instabile con varie manifestazioni di smottamenti e frane che rendono quanto mai difficoltosi l'insediamento, l'utilizzazione del suolo e le comunicazioni.

L'Ingegnere Capo della Provincia di Modena, Dott. Ing. Dino Lippini, accompagna l'escursione lungo la media valle per illustrare i lavori in corso e le notevoli difficoltà che si sono dovute superare per la costruzione di una nuova strada di fondovalle che, ultimata, permetterà migliori comunicazioni fra la montagna e la pianura.

A Ponte di Samone si lascia il fondovalle per risalire il versante destro del Panaro, la cui sommità è costituita dalle più resistenti arenarie della « formazione di Zocca ». Si sosta brevemente alla Pieve di Trebbio, nei cui pressi si innalzano i « sassi » di Rocca Malatina, due torri di arenaria miocenica, la più alta delle quali raggiunge i 74 m., che sembrano emergere dalle sottostanti argille scagliose e che costituiscono un interessante esempio di erosione selettiva nelle arenarie. Si giunge infine a Guiglia, piccolo centro in posizione panoramica, dal cui belvedere si osservano lo sbocco in pianura del Panaro e la sottostante plaga frutticola. Questa si estende ai due lati del fiume, caratterizzata dai frutteti specializzati in pianura ed intercalari sulle basse pendici collinari, con numerose dimore sparse nelle piccole aziende a conduzione diretta.

L'area frutticola fa capo a Vignola, centro di mercato che sorge sulla riva sinistra del Panaro, là dove la valle si allarga nella pianura. La cittadina vive del commercio della frutta, per il quale esistono un attrezzato mercato ortofrutticolo ed una trentina di magazzini frigoriferi, cui se ne aggiungono altrettanti sparsi nel territorio dei comuni limitrofi. Essi possono conservare circa 950.000 q. di frutta, una metà della quale è di produzione locale.

Il rimanente viene acquistato nel Ferrarese, in Romagna e nelle aree frutticole della Pianura Padana per essere qui commercializzato in oltre 300 magazzini che provvedono alla cernita dei frutti ed all'imballaggio prima dell'immissione al consumo, col nome di Vignola a garanzia di qualità.

Si stima che a Vignola un abitante ogni dieci sia direttamente impiegato nelle operazioni connesse con il commercio della frutta. Questo ha favorito anche il sorgere di numerose attività collaterali, quali le falegnamerie per la costruzione di imballaggi, le officine per la manutenzione e la riparazione degli impianti frigoriferi, ecc.

Nel pomeriggio si scende da Guiglia e, visitata brevemente Vignola, si prosegue per Savignano sul Panaro, dove i partecipanti all'escursione hanno modo di visitare il moderno magazzino frigorifero della ditta Bettelli, accompagnati dal titolare che illustra le tecniche ed i problemi della conservazione e del commercio della frutta.

Da Savignano per Magazzino e Piumazzo si giunge, attraverso l'area frutticola, a Castelfranco Emilia, grosso borgo agricolo e di transito sulla Via Emilia, nel cuore della pianura a colture intensive e vitate alternate a frutteti. Siamo nell'area delle risorgive del Modenese, le cui caratteristiche sono state studiate da D. Albani assieme a quelle delle altre risorgive della regione emiliana e pubblicate in un articolo che è stato distribuito ai partecipanti all'escursione (3).

Da Castelfranco si segue la Via Emilia fino a Bologna, attraversando una zona dove, alternati agli appezzamenti coltivati, sorgono i capannoni delle nuove fabbriche che segnano l'espansione dell'area urbana bolognese verso occidente, favorita dalla presenza di aree agevolate e ben servite dalla rete delle comunicazioni stradali. E' una vasta plaga ad insediamento misto industriale ed agricolo, di recente trasformazione, ai margini della quale sono in corso i lavori del grande anello complanare che dovrà collegare l'Autostrada del Sole con le due autostrade per Padova e la Riviera Adriatica, in via di costruzione.

(3) D. ALBANI, *La zona delle risorgive nella pianura emiliana a ponente del Reno*, in « Riv. Geogr. It. », Firenze, 1965, pp. 150-164.

A Bologna l'escursione ha termine. L'area osservata nei cinque giorni è stata ampia e ricca di spunti. Ogni partecipante ha avuto modo di rendersi conto di uniformità e differenze insite in una regione complessa, differenziata altimetricamente, ma, soprattutto, per l'opera dell'uomo. Non si è potuto esaminare e discutere compiutamente tutto quanto si presentava via via all'osservazione e, del resto, nell'organizzare l'escursione si volle dare ad essa un preciso tema, quello dell'inserimento dell'uomo nel paesaggio, in quanto l'Emilia è un tipico « paesaggio dell'uomo », come ha sottolineato il Prof. Merlini nell'illustrazione introduttiva e, successivamente, nel tradizionale saluto al levar delle mense dell'ultima giornata. « La posizione, la morfologia, il sistema idrografico e il tracciato delle valli fanno dell'Emilia una regione nota soprattutto come zona di scorrimento e di traffici verso l'Adriatico e oltre i valichi dell'Appennino. Ma questo è un aspetto tipico della fascia pedemontana emiliano-romagnola e delle città ivi situate, la cui posizione a sbocco di valle spiega la loro fortuna demografica, economica e storica; non è però la vera componente dominante ed originale del paesaggio emiliano, che, invece, si presenta distinto dagli altri paesaggi regionali italiani per la sua totale umanizzazione. Totale, si badi, ma non uniforme; ché nei diversi ambienti del piano, della collina e della montagna l'uomo si è inserito e vive in forme diverse, con varia graduazione della sua conquista, ma sempre dando prova della sua capacità di trarre tutto ciò che consente di elevare il suo genere di vita dalle condizioni, talvolta anche negative e sempre difficili, dell'ambiente naturale ».

SUMMARY. — The twentyeighth geographical excursion for the University teaching staff was organized by the Bologna University Institute of Economic Geography and consisted of a visit to Emilia from 25th to 29th May this year. The Author describes the itinerary, in which tours through the mountains and the plain alternated so that members were able to see a considerable amount of the region. A summary is given of the commentary on local agriculture, irrigation and food processing industries, which was provided during the tour. The pattern of social life in the Apennines was discussed, especially that found in Frignano, an historic subregion of the mountains near Modena. Some industrial centres, such as Carpi, Sassuolo and Vignola, were visited and described. Member's attention was particularly drawn to the human aspects, which, more than others, mark the geography of Emilia.